

L'INTERVISTA

Jean-Marie Colombani *L'ex direttore di Le Monde: "In Francia Marine Le Pen (FN) può diventare presidente, Macron è il solo avversario credibile"*

"Fra populismo e astensione le peggiori elezioni di sempre"

» LUANA DE MICCO

Parigi

Jean-Marie Colombani, il recente voto in Olanda ha frenato l'ascesa dell'estrema destra di Wilders. È d'accordo con il premier Rutte che ha definito il prossimo voto in Francia come "le semifinali della lotta al populismo"?

Il voto olandese ha inviato un messaggio di speranza. Ci dice che, dopo la Brexit in Europa, dopo Trump negli Stati Uniti, è ancora possibile far regredire i populismi. Ora tocca alla Francia. Il risultato dello scrutinio avrà un impatto, ma è ancora incerto. L'Olanda ha potuto contare sull'alta mobilitazione degli elettori. In Francia le persone sono così disgustate dalle vicende giudiziarie che coinvolgono i candidati, che potrebbero decidere di non andare a votare. Un'astensione molto alta farebbe il gioco del Front National. In questo senso, la responsabilità che pesa su François Fillon sarebbe schiacciante.

I tre quarti dei francesi ritengono che avrebbe dovuto ritirarsi.

Era l'unica cosa giusta da fare. Fillon avrebbe dovuto prendere coscienza che non è più in grado di rappresentare il centro-destra. Dal mio punto di vista è ineleggibile e i francesi non voteranno un candidato indagato. Il problema è che una parte di chi avrebbe votato per lui alimenterà il voto FN.

Marine Le Pen può diventare presidente?

Direi proprio di sì. Ma la Francia ha una grande chance: il ballottaggio. Finora, alle elezioni locali, il FN ha otte-

nuto risultati importanti, ma solo al primo turno. Tra i due turni i francesi correggono il loro voto e alla fine il Front National resta a mani vuote. Il messaggio è chiaro: non si è disposti a dare a Le Pen le chiavi del potere. Bisogna evitare che le cose cambino.

È una campagna inquinata dagli scandali, il dibattito è mediocre... cosa sta succedendo in Francia?

I populismi e gli estremismi, che crescono anche qui, tirano il dibattito verso il basso. I politici credono di dover salire a temi populistici per potersi salvare. In Francia per esempio gli elettori del FN vengono giustificati, invece bisognerebbe metterli di fronte alle loro responsabilità. Il solo ragionamento anti-populista che mi sembra intelligente in Europa, a questo proposito, è quello di Tony Blair. In Francia, se il confronto elettorale fosse stato tra Alain Juppé e François Hollande, la campagna avrebbe avuto altro spessore.

I sondaggi prevedono al ballottaggio la sfida tra Marine Le Pen e il centrista Emmanuel Macron. Due figure che, su piani radicalmente opposti, si pongono come alternative al sistema.

È il sintomo, anche in Francia, della sfiducia crescente nei confronti della classe politica tradizionale. Per la prima volta, i due grandi partiti di destra e sinistra resteranno fuori dal ballottaggio.

Chi le sembra il più adeguato a governare?

Macron sta dimostrando di essere competente e di comprendere le future evoluzioni economiche. È anche il so-

lo a prendere di petto la questione europea ponendosi come anti- Le Pen. Marine Le Pen è per uscire dall'Eu-

ropa? Macron dichiara senza complessi che siamo europei e che bisogna riprendere in mano la leadership. Mi sembra l'unica scelta possibile nelle circostanze attuali, con un candidato di destra indegno di accedere alla presidenza, e un candidato di sinistra, Benoît Hamon, che incarna l'ala retrograda del partito socialista e ha passato cinque anni a mettere i bastoni tra le ruote all'azione di governo.

I socialisti sopravviveranno a queste elezioni?

È la grande incognita. Hamon, prendendo le distanze dalla gauche di governo, più moderna e responsabile, sta commettendo lo stesso errore di Corbyn al partito laburista britannico. Incarna la tentazione del suicidio a sinistra. Quindi forse no, il Ps potrebbe non sopravvivere.

Come spiega il fenomeno Macron?

Rispetto agli altri candidati, Macron è partito avvantaggiato. Già quando era ministro dell'Economia, incarna-

va l'aspirazione al rinnovamento della vita politica. È anche stato fortunato. Se la candidatura di Juppé al centro-destra non fosse stata ostacolata, Macron oggi non sarebbe così forte. Ha giocato a suo favore anche il fatto che Hollande abbia rinunciato a ricandidarsi. Questo gli ha permesso di recuperare gran parte dei sostenitori. È fortunato anche dal momento che i discorsi di Fillon e Hamon si ripiegano l'uno

sulla destra dura, l'altro sulla sinistra arcaica, liberando uno spazio centrale come non succedeva da tempo.

Non le sembra paradossale che dopo cinque anni passati a criticare Hollande i francesi si apprestino a eleggere il suo 'erede'?

Sì, ma solo in parte. Oggi la

crescita torna nella media europea, la disoccupazione continua a scendere, non c'era una tale creazione di posti di lavoro dall'inizio della crisi. Sono convinto che quando i francesi faranno il bilancio del mandato di Hollande si accorgeranno che non è così negativo come è stato

detto. Probabilmente bisognerebbe smetterla di sacralizzare la funzione presidenziale: nessuno può vestire i panni del generale De Gaulle. I tempi sono cambiati, oggi il presidente, con un mandato di cinque anni, molto breve, è una sorta di super-primo ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



Jean-Marie Colombani, 69 anni, è giornalista e autore di diversi saggi



Carriera

Ha iniziato come redattore a *Le Monde*, percorrendo le tappe nel quotidiano sino a diventare direttore e presidente delle pubblicazioni del gruppo *La Vie-Le Monde* fino al 2007

Partita a due

Emmanuel Macron (En Marche) e Marine Le Pen (FN)
Ansa/LaPresse



Hamon è come Corbyn in Inghilterra, incarna la tentazione del suicidio a sinistra: i socialisti potrebbero non sopravvivere

